



OSPITALITÀ EUCARISTICA

Il termine «ospite» indica sia colui che offre l'ospitalità sia colui che la riceve poiché entrambi i soggetti, sebbene con ruoli differenti, sono accomunati da un valore superiore: l'accoglienza. Allora «ospitalità eucaristica» è un modo per dire che siamo tutti ospiti dell'unico Signore che ci raduna e ci accoglie con tutte le nostre differenze. La Cena è del Signore, non delle Chiese.

Foglio di collegamento tra le realtà ecclesiali interessate all'Ospitalità Eucaristica

n. 12, novembre 2019

In questo numero:

Reazioni al Documento **“LA CENA DEL SIGNORE”**

Giovanni Cereti — teologo cattolico *risponde a*

Salvatore Rapisarda — pastore battista

Un contributo di **Giuseppe Magnolini** - prete cattolico

Carissimi,

è bello poter constatare che la nostra intenzione di stimolare un dibattito sulla Cena del Signore ha avuto concretamente un seguito; **parlarne aiuta infatti a conoscersi, a prescindere dalle diverse posizioni espresse**, quando ciò avviene col desiderio sincero di 'comprendersi', cioè di 'prendere' entrambi ciò che di positivo si trova nel pensiero e nei comportamenti altrui. Questa è, a nostro avviso, davvero la grande ricchezza che può offrire **l'e-cumenismo di base**, essendo libero da posizioni schierate.

Molti temono che esprimere un punto di vista non in linea con quello dell'altro possa alimentare situazioni di conflitto, mentre **è proprio conoscendosi esplicitando i pensieri a volte contrastanti di persone diverse, che è possibile prevenire conflitti personali o istituzionali**; mentre non di rado le diversità vengono sottaciute per far apparire un'unità che non c'è.

Come preannunciato, prosegue la pubblicazione dei commenti suscitati dal documento Ricca-Cereti, anche se diretti ad altre testate; è il caso delle perplessità espresse dal **pastore battista Salvatore Rapisarda** su *Riforma*, alle quali abbiamo chiesto a **Giovanni Cereti** di rispondere; risposte che non intendono stoppare il dibattito, ma semmai alimentarlo.

E' bello anche che, **insieme a nomi 'importanti' e molto conosciuti, ve ne siano altri meno noti che raccontano la quotidiana fatica di chi opera sul campo**, spesa per coniugare la propria attività all'interno di istituzioni riconosciute ed amate, con comportamenti da queste non sempre pienamente condivisi. E' anche a queste testimonianze che, nei limiti delle nostre possibilità, vorremmo offrire spazio.

Questo numero ospita anche il contributo di un parroco cattolico, **Giuseppe Magnolini**, che ci ricorda come il nostro sia un tempo di scelte coraggiose, scelte che ciascuno di noi, consapevolmente ed in piena libertà di coscienza, ha la possibilità di

fare. Vogliamo parlarne?

Siamo anche in attesa di contributi 'di base' che ci raccontino di queste scelte, anche piccole, che tanti 'sconosciuti' magari hanno fatto e fanno, e che possono essere di incoraggiamento per altri.

Ricordiamo anche a tutti che si terrà conto di eventuali richieste di anonimato.

Ancora, per chi ama leggere, proponiamo un libro di **Andrea Grillo sull'Eucarestia**, dal quale sarà possibile trarre anche significative considerazioni di carattere teologico.

Buona lettura a tutti!

Margherita e Pietro



Pubblichiamo l'intervento del pastore Salvatore Rapisarda inviato a 'Riforma' a proposito del documento di Ricca e Cereti 'La Cena del Signore', integrato da alcune sue note.



La dichiarazione congiunta su "Ospitalità eucaristica" redatta da Paolo Ricca e Giovanni Cereti (Riforma 28 del 12 luglio 2019

p. 14) appare come uno sforzo, certamente lodevole, di superare indubbe chiusure che si registrano sul tema dell'ospitalità, sia da parte della chiesa cattolica che da parte di alcune chiese evangeliche. Si tratta, come si sa, di una dichiarazione che giunge come tappa (si spera non finale) di un percorso di riflessione promosso a Torino, che tiene conto delle posizioni espresse in ambito ecumenico, nonché della prassi, più o meno ufficiale, che si attua in diversi incontri ecumenici e nei rapporti tra comunità locali di diversa denominazione.

Proprio nel suo sforzo di mediazione e di sintesi, a parere di chi redige queste note, si evidenziano le maggiori difficoltà per un'accoglienza incondizionata della Dichiarazione. Scrivo come pastore battista, ora in emeritazione, cosciente che in ambito battista su molte questioni non c'è uniformità di vedute e, come diceva un noto storico inglese, con l'humor che lo caratterizzava, "deve ancora nascere chi può parlare a nome dei battisti, ma i suoi genitori sono morti" .

Con queste premesse, dirò che **trovo accettabile la maggior parte del testo della Dichiarazione salvo alcuni pochi punti, per me qualificanti, che vado ad evidenziare.**

L'espressione "Il Signore è presente nella Cena..."

merita qualche precisazione., viste le infedeltà dei singoli e delle chiese, registrate nel corso della storia, e gli spargimenti di sangue e i rancori che si sono consumati, anche a partire dalla comprensione della Cena. Non è assicurato che nella ripetizione delle parole dell'istituzione o nel ricordo dell'atto del rompere il pane e distribuire il vino il Signore sia presente, come lo fu durante l'Ultima Cena. Pertanto accostarsi alla Cena come a qualcosa che non ci appartiene e di cui non possiamo disporre, nonostante la lunga tradizione ecclesiastica, indurrebbe a maggiore sobrietà.

Per il resto, qui di seguito riporto, per comodità di consultazione, quanto già scritto a proposito della parte finale della Dichiarazione (Riforma, nr 29 del 19 luglio 2019):

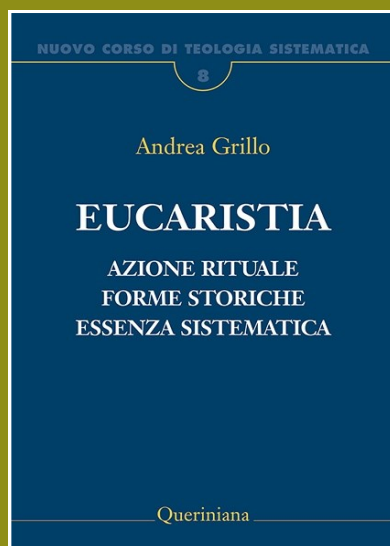
"A proposito di Ospitalità eucaristica (Riforma n. 28, 12/7/19, p. 14), mi sia consentito sollevare due questioni. La prima: **"...riteniamo che sia possibile ad ogni persona cristiana battezzata, in obbedienza alla propria coscienza e rimanendo in piena solidarietà con la propria chiesa, essere accolti come graditi ospiti in ogni mensa cristiana in cui si celebri la Cena del Signore"**. Questo passaggio del Documento sull'ospitalità eucaristica a me appare divisivo, tendente ad escludere, in modo particolare, quanti non sono battezzati e quanti sono alla ricerca di una comunità allargata. La condizione "persona cristiana battezzata" esclude i bambini che nelle chiese che praticano il battesimo dei credenti non sono ancora giunti alla scelta di fede che conduce al battesimo. **Escludere dal tavolo del Signore i piccoli e i giovani che non hanno assolto "al dovere" del battesimo significa creare spaccature nella comunità, proprio nel momento in cui si vuole celebrare la comunione.** Difficile immaginare che Gesù li escluda, lui che ha detto: lasciate che i bambini vengano a me... (Mt 18,19; Lc 18,16). Difficile immaginare che tutti i discepoli e le discepole che celebravano l'ultima Cena fossero battezzati. Difficile immaginare che nella comunità

di Corinto, dove avvenivano dei disordini per ben altri motivi (1 Cor 11,21), si escludessero i non battezzati e persino i mariti o le mogli non credenti, per altri versi “santificati” col coniuge credente (1 Cor. 1,14). A Corinto si celebrava la Cena all’interno dell’agape comunitarie a cui partecipavano le famiglie, se è vero che le prime comunità a Roma come a Corinto erano comunità domestiche (Rom 16,5,10; 1 Cor 16:19). Oggi, nelle chiese che frequento, battista e valdese di Catania, nessuno si sognerebbe di escludere i bambini o i non battezzati (si metterebbe in discussione la collaborazione territoriale).

L’altro punto che mi preme sollevare è **“rimanendo in piena solidarietà con la propria chiesa”**. Quel che sta dietro questa proposizione è un legame tra persona e chiesa che non sempre esiste. Oggi noi viviamo in una società in cui molte persone non si sentono di appartenere a una chie-

sa e sono in ricerca. Le nostre chiese sono aperte e non chiedono documenti di identità ecclesiastica. Se una persona partecipa al nostro culto e si vuole accostare alla Cena assieme a quanti già lo fanno, non crediamo di mettere dei guardiani, nemmeno a parole. La partecipazione alla Cena è un evento di confessione di fede e di testimonianza. Chi vi partecipa sa di rispondere all’invito che viene dal Signore. E chi presiede sa di doversi fare portavoce di questo invito. **Non è chi presiede e nemmeno la comunità che accoglie, ma il Signore risorto”**.

Salvatore Rapisarda



Il manuale di Andrea Grillo ripensa la teologia dell’eucaristia in modo profondamente rinnovato. Elabora infatti una sintesi sistematica che si dimostra adeguata all’esperienza del sacramento dischiusa dalla riforma liturgica postconciliare, procedendo a una opportuna revisione delle tradizionali categorie sistematiche di interpretazione dell’eucaristia.

La *Prima parte* del volume è dedicata allo studio dell’azione rituale del sacramento e ne indaga la forma fondamentale: qui la celebrazione dell’eucaristia risulta luogo di comunione tra Cristo e la chiesa, nella forma sia di una “parola-preghiera” sia di un “pasto-eucaristia”.

Una *Seconda parte* prende sul serio la forma storica della messa, analizzando il divenire delle prassi celebrative in parallelo con le interpretazioni teologiche che ne sono scaturite.

Una *Terza parte* propone una sintesi sistematica che, onde produrre una intelligenza rituale dell’eucaristia, componga e integri le diverse fonti del sapere, del sentire e dell’agire eucaristici. Ne risulta una panoramica complessiva assai convincente e illuminante, che offre una adeguata “traduzione della tradizione” eucaristica, tenendo conto delle principali novità teoriche presenti nel dibattito contemporaneo a livello sia liturgico, sia storico, sia sistematico.

A cura di Pietro Urciuoli

Cari amici di "Ospitalità eucaristica", ben volentieri acconsento alla richiesta di rispondere al pastore battista Salvatore Rapisarda, che saluto fraternamente nel Signore, in merito al documento 'La Cena del Signore'.



Il documento di cui si parla intende, per quanto mi riguarda, esprimere una profonda convinzione di fede.

L'unità della Chiesa è un dono di Dio che già esiste.

Essa per i cattolici è ben testimoniata dal concilio Vaticano II nel passo in cui, nel decreto sull'ecumenismo, si dice parlando dei cristiani non cattolici che essi "giustificati dalla fede nel battesimo, sono incorporati a Cristo" (*Unitatis Redintegratio* 3). Il corpo di Cristo è la Chiesa, e quindi tutti i credenti che hanno espresso la loro fede nell'accedere al Battesimo o nell'accogliere il dono del Battesimo che hanno ricevuto da bambini sulla fede dei genitori, fanno parte dell'unica Chiesa. In altre parole, la divisione fra i cristiani esiste sul piano visibile e più superficiale, ma **nella realtà più profonda tutti i battezzati che credono in Cristo appartengono insieme ai cattolici all'unica Chiesa. Poiché tuttavia l'unità non è solo dono ma anche compito da realizzare, ciò spiega anche l'impegno a mettere in atto tutti quei gesti e quelle interpretazioni della realtà che secondo quanto possiamo capire possono contribuire a rendere visibile un'unità che già esiste nel Signore.**

A quanti si preoccupano di non costringere il Signore a essere fedele alla sua promessa di rendersi presente nell'Eucaristia perché non possiamo disporre di lui oppure a causa delle "infedeltà dei singoli e delle chiese, registrate nel corso della storia", vorrei osservare che la nostra è una 'fede fiduciale', cioè una fede piena di fiducia nel Signore e nella sua fedeltà alle proprie promesse, quali che siano i peccati degli uomini.

E come pensare di far partecipare all'Eucaristia i bambini non ancora battezzati? Rimando ad altra

sede la correzione fraterna lecita anche in campo ecumenico per cui la prassi di certe chiese suona come un giudizio ispirato a un senso di superiorità (cf. *Fil 2,3*) sulle chiese pedobattiste che si ispirano a una prassi seguita sin dalle prime generazioni cristiane (e conforme a quanto si pratica in tutte le grandi religioni mondiali), giustificata dalla convinzione di fede per cui la grazia di Dio può precedere l'opera dell'uomo. Qui ricordo solo che **la grazia di Dio sovrabbonda e che Dio ama e accoglie anche i suoi figli non battezzati, perché "il cuore di Dio è più grande del cuore dell'uomo" (cf. 1 Gv 3, 20).** Ma soprattutto che la fede dei genitori (o anche di un solo genitore) è sorgente di santificazione per i figli: "il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente, e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi" (*1 Cor 7, 14*).

Infine, un riferimento alla frase **"restando in piena comunione con la propria chiesa"**. Essa esprime la convinzione che **chi, ritenendo di compiere un gesto che si ispira oltre che al rispetto per la Cena celebrata in altra chiesa, anche all'amore cristiano verso altri credenti discepoli dello stesso Signore, e anticipando la piena comunione attesa nel futuro, accetta l'ospitalità eucaristica offerta da altre chiese, o invita altri alla Cena nella propria chiesa, non per questo viene meno alla profonda comunione che vive con la propria comunità di appartenenza nella quale si sente profondamente radicato.**

Vorrei concludere questa mia lettera formulando **due proposte** che potrebbero aiutare a risolvere il problema che ci sta a cuore.

La prima si rifà a una soluzione che ho sentito proporre tante volte dal compianto carissimo padre Dalmazio Mongillo, domenicano. Per risolvere il problema della partecipazione all'Eucaristia, nel caso di difficoltà a parteciparvi espresse innanzitutto nella propria chiesa, ma forse estensibili anche al caso di ospitalità eucaristica, egli affermava che **la soluzione dovrebbe essere conforme a quella offerta da san Paolo: "Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice" (1 Cor 11, 28).** Una soluzione che lascia spazio al discernimento e alla

coscienza individuale (cf. Luca, 12, 57: "Perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?").

La **seconda** non vorrebbe essere offensiva nei confronti di nessuno. **Quando nella chiesa cattolica un ministro fosse stato ordinato invalidamente**, a causa di interruzioni nella 'successione apostolica' o per qualsiasi altro motivo, ma il popolo di Dio lo ritiene validamente ordinato e quindi il ministro viene riconosciuto da tutti come tale, **si dice che Supplet Ecclesia, oppure Supplet Spiritus Sanctus in Ecclesia**. E' lo Spirito santo che supplisce con la sua azione a tutte le deficienze possibili negli atti di un ministro ordinato riconosciuto come tale dal popolo cristiano ma per il quale secondo i principi della chiesa cattolica l'ordinazione si deve considerare invalida. Ora **tutti i ministri ordinati nelle altre chiese cristiane sono in linea di principio riconosciuti come ministri validi nelle loro comunità: perché non applicare anche a loro il principio del Supplet Ecclesia**, risolvendo per questa via il problema del riconoscimento da parte della chiesa cattolica (e seguendo la sua logica) del valore da riconoscere a tutti gli atti del ministero dei ministri ordinati in tutte le chiese, **anche se le loro ordinazioni sempre agli occhi della chiesa cattolica non sono riconosciute pienamente valide?** E' la grazia di Dio che opera nell'annuncio della Parola e nella celebrazione dei sacramenti, e la grazia del Signore non è legata. E questa soluzione contiene anche dei suggerimenti per riesaminare il tema dell'ordinazione al ministero nelle diverse chiese e del ruolo che tutti i battezzati sono chiamati a svolgere nelle comunità.

Continuiamo a riflettere, e non solo sull'ospitalità eucaristica, ma proprio sulla condivisione della Cena del Signore o Eucaristia in tutte le chiese.

Tanto fraternamente nel Signore

Giovanni Cereti



“ ... è tempo di scelte coraggiose ... ”

Giuseppe Magnolini, cattolico, ha 49 anni, ed è stato ordinato prete diciotto anni fa. Dopo aver lavorato con i ragazzi in alcuni oratori, da tre anni è parroco di tre comunità in Val Camonica. Ha saputo di questa NL dal blog di Paolo Zambaldi, un prete di Bolzano, e ci ha scritto per poterla ricevere direttamente, inviandoci anche questa lettera.



“Uno dei temi che sempre, nel mio servizio pastorale, mi ha appassionato e fatto riflettere è quello dell’ospitalità eucaristica. **Non ho mai capito o voluto capire perché, noi cattolici, ripetiamo le parole di Gesù nell’Ultima Cena: ‘Questo è il mio Corpo offerto per tutti’, e poi abbiamo un elenco minuzioso di chi non può ricevere questo Corpo;** perché cristiani come me, che credono in Gesù e nella Sua presenza (in qualsiasi modo si realizzi) non possano condividere lo stesso pane e bere allo stesso calice, per non parlare, per i cattolici, di quelli che vivono qualche situazione particolare, che magari già è causa di una sofferenza personale, come una convivenza o un divorzio, e non possono ricevere la Santa Cena.

Mi chiedo spesso: ‘Cosa penserà Gesù?’ Davvero vorrebbe tutte queste barriere e questi filtri del Diritto Canonico per poterlo ricevere, e per vivere la memoria della Sua Cena? Ho qualche dubbio.... Sono anche convinto che **occorre muovere come comunità dei passi forti, chiari e senza paure infondate verso questo tipo di ospitalità,** abbattendo muri che per troppo tempo, soprattutto da parte di noi cattolici, ci hanno tenuti lontani dagli altri fratelli cristiani.

Mi ha molto colpito una frase: **‘La Santa Cena è del Signore, e non delle Chiese’;** è Sua e solo Sua e Lui, mi sembra di leggere nel Vangelo, non ha mai escluso nessuno e non ha mai richiesto la fedina penale prima di donarsi a chi ne aveva bisogno. Per la mia esperienza di prete, sempre, io voglio che tutti si accostino all’Eucaristia, tutti! E a volte, mi è capitato che anche fedeli di altre chiese cristiane mi chiedessero se potevano farlo, e io molto volentieri ho detto di sì, anche perché **mi domando chi sono io per impedire a Dio di donarsi a chi Lo desidera.**

Penso che Dio sia più grande di tutti i nostri ragionamenti teologici, dottrinali e canonici e che, forse, **è giunto il tempo di scelte coraggiose,** e di accogliere tutti per poter essere, anche attorno ad un unica mensa, testimoni di quell’Amore che non esclude ma include tutti, nell’abbraccio del Padre, in Gesù.”

Giuseppe, prete



Per comunicazioni e informazioni:

Gruppo ecumenico di Torino 'Spezzare il pane'

Margherita Ricciuti, Chiesa valdese. Tel. 347.8366.470 margherita.ricciuti@gmail.com

Gruppo ecumenico di Avellino/Salerno

Pietro Urciuoli, Chiesa cattolica. Tel. 338.3754.433 pietro.urciuoli@gmail.com